

Giovedì 5 agosto 1999

2

LA POLITICA

l'Unità



◆ **Il Cavaliere: «Prima con la giustizia ora con queste norme vogliono mettere fuori gioco l'opposizione»** ◆ **Selva (An) e Follini (Ccd): «Cercheremo interlocutori tra i dissidenti della maggioranza»**

«Un blitz di agosto per imbavagliarci»

Berlusconi tuona. Il Polo: a rischio le riforme

PAOLA SACCHI

ROMA «Gravissimo, illiberale, liberticida». Un provvedimento «deciso a Camere chiuse» «da un governo abusivo» con un «blitz agostano per soffocare la voce dell'opposizione e metterla fuorigioco, per negare il diritto degli italiani ad essere informati correttamente». La replica di Silvio Berlusconi è durissima. Spara ad alzo zero, il Cavaliere, contro le decisioni della maggioranza, difende a spada tratta gli spot. E poiché il giudice «il sistema più semplice e più moderno di comunicazione» per il leader del Polo «come se cinquant'anni fa fossero stati vietati comizi e manifesti».

Poi, un passaggio che rimanda al tema riforme: questo provvedimento per il Cavaliere «è tanto più grave proprio perché il governo e i più autorevoli esponenti del Pci-Pds-Ds avevano ripetutamente dichiarato e garantito che le regole del gioco democratico sarebbero state discusse anche con l'opposizione, perché le regole che riguardano tutti devono essere ampiamente condivise».

A spingersi ancora più in là è Pierferdinando Casini, leader del Ccd, che ieri si è sentito al telefono con Berlusconi e con Fini: questo «è un vero e proprio macigno sulla strada delle riforme». Nel Polo monta la protesta e, come dicono i capigruppo alla Camera di An e Ccd, rispettivamente Gustavo Selva e Marco Follini, la strategia autunnale sarà quella di cercare «interlocutori» tra i dissidenti della maggioranza.

Prima di partire per le Bermuda, il Cavaliere attende la decisione di Palazzo Chigi. E quando arriva nella tarda mattinata, dopo una telefonata con gli alleati del Polo, incomincia a scrivere la lunga dichiarazione. Parte nel tardo pomeriggio, dopo essersi dimostrato sicuro con i suoi che il provvedimento avrà vita tutta l'altro che facile in Parlamento. In testa un pensiero fessivo: vogliono cancellare l'opposizione, do-

po il successo elettorale, tenerla eternamente «in minoranza», «impedendole di comunicare con gli elettori addirittura per tutta la durata della campagna elettorale, nel momento più alto e più nobile della vita democratica».

Picchia duro, il Cavaliere: «Non è nuovo il tentativo di mettere fuorigioco l'opposizione: prima è avvenuto con l'uso politico della giustizia, ora con queste norme antidemocratiche, che imbavagliano l'opposizione democratica». Poi, un altro passaggio che rimanda al tema riforme: «Domani magari ciò avverrà con il tentativo di approvare una legge elettorale fatta su misura per favorire la maggioranza che è al potere».

Quanto agli spot, «la materia è già regolamentata per legge, con una normativa per di più volta dalla sinistra, una legge che consente a tutti i partiti di acquistare spot su televisioni pubbliche e private con uno sconto del sessantacinque per cento sul prezzo di mercato». Ma Berlusconi ribadisce che per le Europee «la sinistra non ha voluto utilizzare questa possibilità e ora invece di cercare il responsabile di questa decisione, impedisce l'utilizzazione degli spot anche all'opposizione». Conclusione immane: «Sono sempre gli stessi, chi si è nutrito di una certa ideologia per tutta la vita non può cambiare. E pensare che qualcuno ha ironizzato quando abbiamo parlato di rischio di regime».

DICHIARAZIONI DI FUOCO
«È pensare che qualcuno aveva ironizzato quando abbiamo parlato di rischio di regime»

«la sinistra non ha voluto utilizzare questa possibilità e ora invece di cercare il responsabile di questa decisione, impedisce l'utilizzazione degli spot anche all'opposizione». Conclusione immane: «Sono sempre gli stessi, chi si è nutrito di una certa ideologia per tutta la vita non può cambiare. E pensare che qualcuno ha ironizzato quando abbiamo parlato di rischio di regime».

Berlusconi, dunque, il tema riforme lo affronta solo di striscio. In vista dell'autunno. Un autunno che, comunque, il Polo annuncia di «fuoco» in Parlamento. Anche ieri c'è stata una raffica di dichiarazioni da parte degli

MATTEO TONELLI

ROMA «Siamo solo al fischio d'inizio». Cioè? «La partita vera si giocherà in Parlamento: sia con la maggioranza che con l'opposizione». E la proposta del governo come si colloca? «Il governo ha posto il problema e individuato la sua soluzione: ma non è detto che sia quella definitiva».

Mauro Paissan capogruppo dei Verdi alla Camera e vicepresidente della Commissione di vigilanza esprime così le perplessità del Sole che ride sul decreto legge sulla par condicio presentato dal governo. Un testo che «deve essere rivisto profondamente» spiega Paissan. Non è in discussione l'urgenza del problema e il fatto che debba essere affrontato, ma lo strumento che si è individuato.

Onorevole Paissan, il governo ha fatto bene a porre la questione della par condicio? «Ha fatto benissimo. Ed ho apprezzato la tempestività di D'Alema nel porre il tema, rimane però una mia profonda perplessità sulla soluzione».

esponenti del centrodestra. Un cannoneggiamento fatto di accuse durissime. Il coordinatore nazionale di Forza Italia, Claudio Scajola non ha esitato a definire il disegno di legge sulla par condicio «una legge per rottamare la libertà dei cittadini», un provvedimento che, a suo avviso, «ci allontana dall'Europa». Il presidente dei deputati di Fi, Beppe Pisanu è ricorso all'ironia: così non si fa altro che «fare uno spot all'opposizione».

È il presidente dei senatori, Enrico La Loggia, non ha usato mezzi termini quando ha definito quella del Polo «una lotta contro questa dittatura». Il presidente dei senatori di An, Giulio Mace-

ratini, non è andato meno leggero: «È uno spettacolo indecente quello che sta dando D'Alema per cercare di salvare a tutti i costi il suo governo». E il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi: «È un gesto da disperados». «Norme per imbavagliare l'opposizione, farebbero meglio a occuparsi dei problemi che interes-

sa più saggio accettare quel tipo di soluzione che sia in grado di raccogliere il più ampio consenso».

Sarebbe la vostra? «Diciamo che se in Parlamento ci fosse una maggioranza più vasta di quella di governo, pronta ad aderire

alla nostra impostazione, penso che sarebbe saggio adottare questa soluzione».

Quanto incide sulla decisione presa dal governo il fatto che il leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi, sia proprietario di televisioni? «Moltissimo, ma il problema ci sarebbe anche se Berlusconi non avesse questo macigno sulle spalle. Se un partito per concorrere alle ele-

zioni dovesse sborsare quell'enorme quantità di miliardi che costa una decisa campagna di pubblicità politica saremmo davanti ad una vera e propria distorsione democratica. Quando poi questi soldi li dovremmo mettere in tasca al mio competitor politico il problema si eleva al cubo».

Il ddl prevede una divisione proporzionale degli spazi in virtù del peso delle forze politiche. Una divisione che definire inaccettabile. Perché? «Adottando questo principio Forza Italia nel '94 sarebbe stata cancellata, non avendo il partito di Berlusconi neanche un parlamentare. Vuole un altro esempio?»

La lista Bonino? «Esatto. Se domani ci fossero le elezioni politiche verrebbe penalizzata. Ha un solo senatore, pur avendo dimostrato di poter raccogliere circa l'8% dei voti...»

Il capogruppo del Ccd alla Camera Marco Follini dice che il Polo si opporrà al provvedimento e che cercherà interlocutori nella maggioranza. Le fischiano le orecchie? «Privatamente io e i miei colleghi di partito siamo stati avvicinati da esponenti di Alleanza nazionale e del Ccd perché si sentono tra i più penalizzati dalla situazione attuale.

Alle elezioni europee hanno ricevuto una batosta anche per la campagna pubblicitaria di Forza Italia. Siccome stiamo parlando di regole di democrazia, il fatto che ci siano convergenze di settori dell'opposizione sulle nostre posizioni non ci dispiace assolutamente. Tanto che io spero che anche con la Lega e Rifondazione possano esserci un avvicinamento su questo tema».

Resta la questione del conflitto di interessi.

«Con la nostra proposta sulla gratuità degli spot lo eliminiamo alla radice, almeno per quanto riguarda questo aspetto. Poi ovviamente resta tutto il resto. Così come resta il problema della maggioranza di mandare avanti al Senato la proposta di conflitto di interessi».

Alcuni settori del Polo hanno fatto scattare una sorta di rappresaglia. Hanno detto: visto come si comporta la maggioranza, è inutile parlare di un cammino comune per le riforme.

«Fanno ridere. Non c'è nessuno spirito di riforma, in Parlamento boicottano tutto, tranne quello che fa comodo a qualche loro esponente. Non possono ricattare nessuno perché non esiste l'oggetto del ricatto. Quello che è possibile fare sul fronte delle riforme dobbiamo farlo come maggioranza».

Marco Taradash si lancia in una profezia: «La sinistra finirà in macerie». «Il governo provoca pena e indignazione», chiosa Francesco Storace, presidente della commissione di Vigilanza e dirigente di An. Attacchi a raffica. Ora c'è solo il Ferragosto che separa da quello che si annuncia come uno degli autunni più difficili nei rapporti tra i due schieramenti.

Il Cavaliere attende la decisione di Palazzo Chigi. E quando arriva nella tarda mattinata, dopo una telefonata con gli alleati del Polo, incomincia a scrivere la lunga dichiarazione. Parte nel tardo pomeriggio, dopo essersi dimostrato sicuro con i suoi che il provvedimento avrà vita tutta l'altro che facile in Parlamento. In testa un pensiero fessivo: vogliono cancellare l'opposizione, do-

po il successo elettorale, tenerla eternamente «in minoranza», «impedendole di comunicare con gli elettori addirittura per tutta la durata della campagna elettorale, nel momento più alto e più nobile della vita democratica».

Picchia duro, il Cavaliere: «Non è nuovo il tentativo di mettere fuorigioco l'opposizione: prima è avvenuto con l'uso politico della giustizia, ora con queste norme antidemocratiche, che imbavagliano l'opposizione democratica». Poi, un altro passaggio che rimanda al tema riforme: «Domani magari ciò avverrà con il tentativo di approvare una legge elettorale fatta su misura per favorire la maggioranza che è al potere».

Quanto agli spot, «la materia è già regolamentata per legge, con una normativa per di più volta dalla sinistra, una legge che consente a tutti i partiti di acquistare spot su televisioni pubbliche e private con uno sconto del sessantacinque per cento sul prezzo di mercato». Ma Berlusconi ribadisce che per le Europee «la sinistra non ha voluto utilizzare questa possibilità e ora invece di cercare il responsabile di questa decisione, impedisce l'utilizzazione degli spot anche all'opposizione». Conclusione immane: «Sono sempre gli stessi, chi si è nutrito di una certa ideologia per tutta la vita non può cambiare. E pensare che qualcuno ha ironizzato quando abbiamo parlato di rischio di regime».

«la sinistra non ha voluto utilizzare questa possibilità e ora invece di cercare il responsabile di questa decisione, impedisce l'utilizzazione degli spot anche all'opposizione». Conclusione immane: «Sono sempre gli stessi, chi si è nutrito di una certa ideologia per tutta la vita non può cambiare. E pensare che qualcuno ha ironizzato quando abbiamo parlato di rischio di regime».

Berlusconi, dunque, il tema riforme lo affronta solo di striscio. In vista dell'autunno. Un autunno che, comunque, il Polo annuncia di «fuoco» in Parlamento. Anche ieri c'è stata una raffica di dichiarazioni da parte degli



Silvio Berlusconi leader del Polo

Del Castillo/Ansa

L'INTERVISTA ■ MAURO PAISSAN, capogruppo verde alla Camera

«Giusto intervenire, ma non con questa legge»

MATTEO TONELLI

ROMA «Siamo solo al fischio d'inizio». Cioè? «La partita vera si giocherà in Parlamento: sia con la maggioranza che con l'opposizione». E la proposta del governo come si colloca? «Il governo ha posto il problema e individuato la sua soluzione: ma non è detto che sia quella definitiva».

Mauro Paissan capogruppo dei Verdi alla Camera e vicepresidente della Commissione di vigilanza esprime così le perplessità del Sole che ride sul decreto legge sulla par condicio presentato dal governo. Un testo che «deve essere rivisto profondamente» spiega Paissan. Non è in discussione l'urgenza del problema e il fatto che debba essere affrontato, ma lo strumento che si è individuato.

Onorevole Paissan, il governo ha fatto bene a porre la questione della par condicio? «Ha fatto benissimo. Ed ho apprezzato la tempestività di D'Alema nel porre il tema, rimane però una mia profonda perplessità sulla soluzione».

esponenti del centrodestra. Un cannoneggiamento fatto di accuse durissime. Il coordinatore nazionale di Forza Italia, Claudio Scajola non ha esitato a definire il disegno di legge sulla par condicio «una legge per rottamare la libertà dei cittadini», un provvedimento che, a suo avviso, «ci allontana dall'Europa». Il presidente dei deputati di Fi, Beppe Pisanu è ricorso all'ironia: così non si fa altro che «fare uno spot all'opposizione».

È il presidente dei senatori, Enrico La Loggia, non ha usato mezzi termini quando ha definito quella del Polo «una lotta contro questa dittatura». Il presidente dei senatori di An, Giulio Mace-

ratini, non è andato meno leggero: «È uno spettacolo indecente quello che sta dando D'Alema per cercare di salvare a tutti i costi il suo governo». E il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi: «È un gesto da disperados». «Norme per imbavagliare l'opposizione, farebbero meglio a occuparsi dei problemi che interes-

sa più saggio accettare quel tipo di soluzione che sia in grado di raccogliere il più ampio consenso».

Sarebbe la vostra? «Diciamo che se in Parlamento ci fosse una maggioranza più vasta di quella di governo, pronta ad aderire

alla nostra impostazione, penso che sarebbe saggio adottare questa soluzione».

Quanto incide sulla decisione presa dal governo il fatto che il leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi, sia proprietario di televisioni? «Moltissimo, ma il problema ci sarebbe anche se Berlusconi non avesse questo macigno sulle spalle. Se un partito per concorrere alle ele-

zioni dovesse sborsare quell'enorme quantità di miliardi che costa una decisa campagna di pubblicità politica saremmo davanti ad una vera e propria distorsione democratica. Quando poi questi soldi li dovremmo mettere in tasca al mio competitor politico il problema si eleva al cubo».

Il ddl prevede una divisione proporzionale degli spazi in virtù del peso delle forze politiche. Una divisione che definire inaccettabile. Perché? «Adottando questo principio Forza Italia nel '94 sarebbe stata cancellata, non avendo il partito di Berlusconi neanche un parlamentare. Vuole un altro esempio?»

La lista Bonino? «Esatto. Se domani ci fossero le elezioni politiche verrebbe penalizzata. Ha un solo senatore, pur avendo dimostrato di poter raccogliere circa l'8% dei voti...»

Il capogruppo del Ccd alla Camera Marco Follini dice che il Polo si opporrà al provvedimento e che cercherà interlocutori nella maggioranza. Le fischiano le orecchie? «Privatamente io e i miei colleghi di partito siamo stati avvicinati da esponenti di Alleanza nazionale e del Ccd perché si sentono tra i più penalizzati dalla situazione attuale.

Alle elezioni europee hanno ricevuto una batosta anche per la campagna pubblicitaria di Forza Italia. Siccome stiamo parlando di regole di democrazia, il fatto che ci siano convergenze di settori dell'opposizione sulle nostre posizioni non ci dispiace assolutamente. Tanto che io spero che anche con la Lega e Rifondazione possano esserci un avvicinamento su questo tema».

Resta la questione del conflitto di interessi.

«Con la nostra proposta sulla gratuità degli spot lo eliminiamo alla radice, almeno per quanto riguarda questo aspetto. Poi ovviamente resta tutto il resto. Così come resta il problema della maggioranza di mandare avanti al Senato la proposta di conflitto di interessi».

Alcuni settori del Polo hanno fatto scattare una sorta di rappresaglia. Hanno detto: visto come si comporta la maggioranza, è inutile parlare di un cammino comune per le riforme.

«Fanno ridere. Non c'è nessuno spirito di riforma, in Parlamento boicottano tutto, tranne quello che fa comodo a qualche loro esponente. Non possono ricattare nessuno perché non esiste l'oggetto del ricatto. Quello che è possibile fare sul fronte delle riforme dobbiamo farlo come maggioranza».

Marco Taradash si lancia in una profezia: «La sinistra finirà in macerie». «Il governo provoca pena e indignazione», chiosa Francesco Storace, presidente della commissione di Vigilanza e dirigente di An. Attacchi a raffica. Ora c'è solo il Ferragosto che separa da quello che si annuncia come uno degli autunni più difficili nei rapporti tra i due schieramenti.

I pubblicitari: «Gli spot? Un sicuro vantaggio»

I messaggi politici a pagamento influenzano soprattutto gli elettori indecisi

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Leggi alla voce spot e trovi: punto, macchia, pallino. Insomma qualcosa di piccolo e quasi impercettibile. Ma se anziché al vocabolario si fa riferimento alla politica, ecco che lo spot può anche voler dire vincere o perdere. E questo dicono i pubblicitari interpellati a cose fatte. Quando, insomma i politici hanno già deciso i loro orientamenti.

Per esempio Paolo Ettore, amministratore delegato dell'agenzia Saatchi e Saatchi (la cui casa madre britannica fece vincere le elezioni a Margaret Thatcher) non ha dubbi che gli spot elettorali servano. «Se tu non li fai e il tuo concorrente li fa, ha un vantaggio su di te. Se il tuo concorrente comunica, come è successo da noi nel '94 (e non nel '96, quando il settore è stato regolamentato), è decisivo informare il potenziale elettore sul programma del partito». Ma gli spot berlusconiani per le elezioni europee non entrano nel merito dei programmi. «Per quello ci sono le tribune politiche-replica Ettore- che possono entrare nei dettagli, nella complessità». Ma una semplificazione esagerata come quella degli spot, non è quasi una falsificazione dei programmi politici? «Tra semplificazione e non farsi capire, preferisco la semplificazione», chiarisce ancora Ettore, che, da parte sua, crede molto nella funzione di giornali, af-

fissioni e radio. Ed è convinto che «chi è politicamente sensibile non ha bisogno degli spot per scegliere chi votare, ma la maggior parte delle persone non hanno opinioni precise e sono gli incerti quelli che fanno vincere le elezioni».

Alessandro Canale, direttore creativo McCann Erickson, trova «deprimente che la gente ricorra alla pubblicità per abdicare alla propria capacità di scegliere». «I modi di condizionamento dell'elettore ci sono e ci sono sempre stati. Trovo più pericolosa degli spot la possibilità del potere editoriale di intervenire là dove l'informazione dovrebbe essere obiettiva. Gli spot di Craxi e Minoli erano più che altro ridicoli. Certo, ci sono delle fasce di persone che cercano proprio una motivazione per abdicare alla loro responsabilità politica. Da noi i programmi elettorali non li conosce nessuno e gli elettorati sono più o meno uguali». In che senso? «Nel senso che negli anni 70 alle grandi divisioni sociali rispondevano divisioni politiche e ideologiche. Oggi no. Perciò non credo che abolire gli spot inciderebbe in maniera eclatante, mentre se fosse-

ro accessibili a tutti, potrebbero essere un modo per far capire i programmi». Ma non è stata questa la via scelta da Berlusconi per le Europee. «Dietro la campagna della Bonino c'era un po' più di competenza di comunicazione. In quella di Berlusconi solo la presenza di un imbonitore con toni anche ridicoli. Ma in Italia il ridicolo paga». Come sarebbe? Lei abbatte il luogo comune del «grande comunicatore». «Il grande comunicatore non è

piacerebbe-risponde Alessandro Canale- che le persone arrivassero a scegliere un programma politico. Un tempo si sceglieva un partito, ora almeno si sceglie un programma».

Emanuele Pirella (della Pirella Göttsche Lowe) non ha dubbi che gli spot elettorali siano efficaci. Ed ecco la prova: «Chi vince dice che ha vinto perché è stato più bravo e non perché ha fatto più spot. Ma, appena si parla di togliere gli spot, subito grida come un'aquila». «Per quello che riguarda la Bonino-aggiunge Pirella- la campagna è stata una duplice manovra di marketing che mi hanno detto ispirata da Dell'Utri. Prima la finta campagna presidenziale, che è servita per



lanciare il prodotto, poi gli spot di repertorio, con lei che stringeva la mano ai potenti della Terra, per sottolineare il suo lavoro di Commissario europeo. Del resto i radicali hanno sempre avuto attorno dei pubblicitari. È molto comodo essere radicali e nessuno ti dice: sei di sinistra e non ti do l'incarico».

E la campagna di Berlusconi? «Quella non ha avuto elementi di novità. Come c'è Rai educational, c'è

Mediaset educational: Berlusconi ti sillaba la sua Bibbia con alcune clausole efficaci. L'uomo è logorroico, ma il suo mestiere di comunicatore lo sa fare». E adesso, che strada conviene prendere? Secondo Pirella: «È corretto fare gli spot, ma all'interno del finanziamento pubblico e dentro un tetto preciso. Mentre-sottolinea-trovo questa cosa del blocco 30 giorni prima del voto un po' stravagante. La curva del ricordo, come sappiamo bene noi pubblicitari, cade dopo 8-9 giorni al massimo. Se si deve proibire, meglio proibire del tutto, perché l'incubazione dell'atto di acquisto è così lunga solo per automobili e lavatrici».

La politica ha la memoria corta, mentre ce l'ha lunga una studiosa della comunicazione come Francesco Siliato, che è abituato a ragionare sui dati e ha contato uno per uno i passaggi degli spot dei vari partiti e la loro «copertura», cioè il numero di italiani che sono stati raggiunti da quei messaggi. Anche lui è convintissimo che gli spot contino e come. «Se-dice le proposte si somigliano, se tutti, per esempio, propongono il libero mercato, allora succede come per il tonno, o meglio ancora, la benzina. Le benzine sono tutte uguali. Allora uno sceglie per comodità (il benzinaio sotto casa) o per abitudine, e, se proprio è costretto a cambiare, per l'immagine che si è fatta della benzina. Insomma, se la merce è uguale, a decidere è la comunicazione».

«Il governo provoca pena e indignazione», chiosa Francesco Storace, presidente della commissione di Vigilanza e dirigente di An. Attacchi a raffica. Ora c'è solo il Ferragosto che separa da quello che si annuncia come uno degli autunni più difficili nei rapporti tra i due schieramenti.

Marco Taradash si lancia in una profezia: «La sinistra finirà in macerie».

«Il governo provoca pena e indignazione», chiosa Francesco Storace, presidente della commissione di Vigilanza e dirigente di An. Attacchi a raffica. Ora c'è solo il Ferragosto che separa da quello che si annuncia come uno degli autunni più difficili nei rapporti tra i due schieramenti.

Marco Taradash si lancia in una profezia: «La sinistra finirà in macerie».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021
fax 06/6992588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

COMUNE DI ROSARNO PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

È indetta una licitazione privata per l'appalto del servizio di mensa nelle scuole materne, elementari e medie a tempo pieno o prolungato per l'anno scolastico 1999/2000, meglio specificato nell'appendice capitolato speciale.

La gara sarà esposita con procedura ristretta e d'urgenza ai sensi dell'art. 6, lettera a) del D.lgs. 17.03.1995, n. 157 e con il criterio di cui all'art. 23, comma 1, lettera a) dello stesso decreto.

L'importo a base d'asta è di lire 5.000 (Euro 2,58). Iva esclusa, per ogni pasto, pronto, confezionato e somministrato agli alunni presso le rispettive scuole.

L'appalto avrà la durata di giorni 144 compresi nel periodo dal 04.10.1999 al 31.05.2000 e la spesa complessiva non può superare lire 486.720.000 (Euro 251.369,9), Iva compresa.

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire entro le ore 12 del 20° giorno susseguente alla data di spedizione del presente avviso all'ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità europea, apposta domanda di partecipazione redatta su carta bollata e in lingua italiana, all'ufficio protocollo del Comune di Rosarno.

La richiesta di partecipazione può essere inviata per raccomandata postale, per telegramma o telex, negli ultimi due casi, le richieste devono essere confermate con lettera spedita entro le ore 12 del 20° giorno susseguente alla data di pubblicazione del presente avviso all'ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità europea.

Il bando integrale è stato inviato all'ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità europea indata 26 luglio 1999.

Eventuali informazioni possono essere chieste al responsabile del procedimento Sig. Michele Chindamo, telefono 0966/7101 - fax 0966/780042.

E-mail comunerosarno@mail.bellavista.it

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO: Dr.ssa Filomena Scala

